

«È una questione di qualità»: riflessioni su un grecismo d'autore

OTTAVIA CEPRAGA
Università per Stranieri di Siena

1. UN NEOLOGISMO D'AUTORE

L'obiettivo del presente contributo¹ è tracciare la storia di una parola d'autore, definita da Antoine Meillet² come la «plus belle réussite» dell'opera di innovazione lessicale di Cicerone. Ci riferiamo alla parola *qualitas*, calco del greco ποιότης ed esempio paradigmatico del ruolo giocato dall'Arpinate nella creazione del vocabolario del pensiero europeo.³ A partire dalla sua centralità nel lessico intellettuale e filosofico, la parola *qualità* ha percorso

¹ Ringrazio la professoressa Elisabetta Magni e il professor Federico Condello per le loro osservazioni su una versione precedente di questa ricerca. Sono grata, inoltre, ai due revisori anonimi che hanno valutato questo contributo per le loro correzioni e i loro suggerimenti.

² A. MEILLET, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1928, p. 215.

³ Altre parole del lessico filosofico latino direttamente create da Cicerone su un modello greco o da lui rese di uso comune sono, ad esempio, *providentia* per il greco πρόνοια, *medietas* per μεσότης e molte altre per le quali si rimanda a J. MAROUZEAU, *Traité de stylistique appliquée au latin*, Paris, Les Belles lettres, 1935, pp. 138-139, a C. NICOLAS, *La néologie technique par traduction chez Cicéron et la notion de 'verbumexverbalité'*, in M. FRUYT – C. NICOLAS (éditeurs), *La création lexicale en latin*, in «Lingua Latina», 6, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, pp. 109-146 e a C. NICOLAS, *Sic enim appello... Essai sur l'autonymie terminologique gréco-latine chez Cicéron*, Louvain, Paris, Dudley, Peeters,

molta strada nella lingua d'uso ed è oggi una di quelle parole che leggiamo, sentiamo e pronunciamo tutti i giorni.⁴ *Qualità* è una parola così frequente da far parte a buon diritto del Lessico Fondamentale del *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana* di Tullio De Mauro.⁵

Come messo in luce da Bruno Migliorini, oltre a *qualitas*, molte altre parole di uso quotidiano possono essere ricondotte a un autore, un onomaturgo.⁶ Per il linguista, l'indagine delle origini dei neologismi d'autore è interessante innanzitutto per ragioni epistemologiche: capire i meccanismi linguistici e sociali che portano un'innovazione lessicale al successo può fornire strumenti utili per comprendere le dinamiche del mutamento linguistico. Ricostruire la storia della nascita e del successo delle parole d'autore, infatti, permette di osservare al microscopio un processo di innovazione e diffusione del cambiamento.⁷ Nel caso di *qualitas*, l'innovazione è stata causata dal contatto linguistico tra latino e greco ma la forma con cui questa parola è entrata nel lessico del latino prima e delle lingue romanze poi è dovuta a una precisa scelta stilistico-ideologica di Cicerone.

La storia di *qualitas* mette dunque in luce l'importanza del fattore individuale – per dirla con Spitzer – negli episodi di innovazione lessicale.⁸ Il ruolo

2005, che analizza i dettagli fonetici, morfologici e sintattici degli enunciati autonimici bilingui in Cicerone.

⁴ Il titolo del mio contributo riprende, infatti, il verso iniziale di una nota canzone dei CCCP, *Io sto bene*.

⁵ T. DE MAURO, *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, consultabile all'indirizzo <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>>, 2016.

⁶ I termini *onomaturgo* e *onomaturgia* sono stati adottati in italiano da B. MIGLIORINI, *Parole d'autore. Onomaturgia*, Firenze, Sansoni, 1975, a partire da un passo di Platone (*Crat.* 388e-389a: οὐκ ἄρα παντὸς ἀνδρός, ὡς Ἑρμόγενης, ὄνομα θέσθαι ἐστὶν ἀλλὰ τινος ὀνοματουργοῦ). Migliorini include nella sua raccolta di parole d'autore anche *qualità* (MIGLIORINI, *Parole...*, cit., p. 89).

⁷ «The community would not change its language were it not for certain individuals who have reasons to change it in a certain way and who for some reason have the possibility (power, influence, etc.) of imposing the change they have devised» (L. SPITZER, *The Individual Factor in Linguistic Innovations*, in «Cultura neolatina», 16, pp. 71-89). Per un'accurata panoramica sulla concezione spitzeriana di etimologia e mutamento linguistico si rimanda ad A. ANDREOSE, «*Etymologie ist Kunst*». *Sugli studi etimologici di Leo Spitzer*, in E. GREGORI – I. PACCAGNELLA (a cura di), *Leo Spitzer, Lo stile e il metodo*, Atti del XXXVI Convegno Interuniversitario di Bressanone (10-13 luglio 2008), Padova, Esedra, 2010, pp. 267-286.

⁸ Questa idea è confermata anche dagli studi di molti sociolinguisti: si veda ad esempio J. MILROY – L. MILROY, *Authority in Language. Investigating Standard English*, London & New York, Routledge, 1999, p. 48: «[l]anguages [] do not exist independently of speakers,

di onomaturgo di Cicerone può essere inserito nella visione del mutamento linguistico basata sulla teoria delle reti sociali prospettata da Milroy – Milroy,⁹ che, forti delle loro indagini sociolinguistiche su lingue vive, affermano il ruolo fondamentale dell'individuo e dei suoi legami sociali: le lingue cambiano perché i singoli parlanti innovano e accettano le innovazioni. Sicuramente Cicerone rientra nel tipo di parlante (o, meglio, di scrivente)¹⁰ capace non solo di innovare la lingua, ma soprattutto di diffondere le innovazioni linguistiche proprie o altrui: egli, infatti, gode di prestigio nella sua comunità linguistica e intesse rapporti con esponenti di gruppi sociali diversificati.

L'Arpinate è stato un grande innovatore e inventore in campo lessicale, operando secondo un preciso metodo neologistico,¹¹ più volte rivendicato.¹² La sua attività di onomaturgo si esplica in particolar modo nelle opere filosofiche, per le quali il latino non possedeva ancora un lessico tecnico adeguato a trattare molti dei concetti che la filosofia greca aveva già introdotto da tempo.¹³ Laurand¹⁴ afferma che il vocabolario dei trattati filosofici di Cicerone contiene diverse centinaia di parole in più rispetto alle orazioni: il loro lessico è dunque più vario. Tale varietà è certamente determinata anche dai molti neologismi impiegati per supplire alle mancanze del latino: come sottolinea giustamente Lévy,¹⁵ Cicerone ebbe il grande merito di

and if changes take place in them, such changes must be the reflexes of speaker-innovations, established as new norms by speaker acceptance. In other words, it does not seem possible to account fully for linguistic change (as observed in language systems) without inquiring into the social origins and social mechanisms of change. It is speakers who innovate in the first place - not languages».

⁹ J. MILROY – L. MILROY, *Linguistic Change, Social Network and Speaker Innovation*, in «Journal of Linguistics», 21, 2008, pp. 339-384.

¹⁰ Infatti, come afferma anche Antoine Meillet (A. MEILLET, *À propos de qualitas*, in «Revue des Études Latines», 3, 1925, pp. 214-219), *qualitas* è entrato probabilmente dapprima nella lingua scritta e solo in seguito nel parlato quotidiano delle lingue europee.

¹¹ NICOLAS, *La néologie technique...*, cit., p. 109.

¹² Cfr. ad esempio *fin.* 3, 2: «Quodsi in ea lingua quam plerique uberiorem putant, concessum est, ut doctissimi homines de rebus non pervagatis inusitatis verbis uterentur, quanto id nobis magis est concedendum, qui ea nunc primum audemus attingere?».

¹³ Per alcune riflessioni sul lessico filosofico di Cicerone si veda anche C. MORESCHINI, *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, in «Annali Della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, 9 (1), 1979, pp. 99-178.

¹⁴ L. LAURAND, *Études sur le style des Discours de Cicéron*, Paris, Hachette, 1965, p. 78.

¹⁵ C. LÉVY, *Cicéron créateur du vocabulaire latin de la connaissance: essai de synthèse*, in *La langue latine, langue de la philosophie*. Actes du colloque de Rome (17-19 mai 1990), Rome, École Française de Rome, 1992, pp. 91-106.

«faire sortir la philosophie de sa langue originelle pour lui donner un autre mode d'expression».¹⁶

Nel presente contributo la parola *qualitas* sarà dapprima analizzata in se stessa, rispetto alle sue caratteristiche morfologiche e al modello alloglotto alla base della sua formazione. Poi sarà inserita nel contesto dell'ideologia linguistica ciceroniana e del brano degli *Academica Posteriora* in cui la parola compare per la prima volta, accompagnata dalle acute riflessioni metalinguistiche dell'Arpinate.

2. CONTATTO LINGUISTICO E INTERFERENZA: DA ΠΟΙΟΤΗΣ A QUALITAS

Il primo fatto linguistico interessante da notare è che Cicerone ha creato *qualitas* sulla base di un modello alloglotto. Per raccontare la storia di questa parola, è dunque importante porre l'attenzione sul contesto storico in cui si inserisce tale creazione lessicale, ovvero nel quadro più vasto del contatto culturale prolungato tra Greci e popolazioni italiche e, ovviamente, degli scambi linguistici tra greco e latino: «nessun altro fenomeno, per durata e intensità, per varietà di modalità secondo aree ed epoche [...] è comparabile all'influsso greco nell'Italia antica: assommandone tutti i caratteri si è di fronte ad un fenomeno unico e incommensurabile nella storia della cultura mondiale».¹⁷

Nessuna lingua, in quanto prodotto sociale della facoltà del linguaggio, è immune dal fenomeno dell'interferenza linguistica, che si verifica quando due o più comunità parlanti lingue diverse vivono a contatto e comunicano quotidianamente tra loro, creando così aree di bilinguismo. Weinreich,¹⁸ nel suo fondamentale *Languages in Contact*, sostiene che il luogo dell'interferenza è proprio la mente del parlante bilingue: i muta-

¹⁶ Già Humbert (J. HUMBERT, *À propos de Cicéron traducteur du grec*, in *Melanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à Alfred Ernout*, Paris, Klincksieck, 1940, pp. 197-200), nell'analizzare la traduzione del passo del *Fedro* di Platone sull'immortalità dell'anima (245c-246, riportata sia in *rep.* 6, 27 che in *Tusc.* 1, 53), nota che «trop souvent on ne veut voir dans le langage philosophique des Latins qu'un calque assez servile du grec: cette page montre au contraire de quelle liberté, de quels efforts d'interprétation autant que de traduction pouvait faire preuve un Cicéron. Sans violenter sa propre langue, mais en utilisant finement ses ressources propres, l'auteur latin fait œuvre personnelle».

¹⁷ A. L. PROSDOCIMI, *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco*, in *Id.*, *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1978, p. 1049.

¹⁸ U. WEINREICH, *Languages in Contact. Findings and Problems*, Berlin, De Gruyter, 1979.

menti linguistici che avvengono per contatto si verificano dunque in primo luogo nell'idioletto di parlanti che usano quotidianamente entrambe le lingue e si diffondono poi nella lingua d'arrivo in base ai meccanismi sociolinguistici del prestigio e delle reti sociali. Cicerone, che aveva perfetta padronanza del greco e che godette di prestigio sia tra i suoi contemporanei che tra i prosatori successivi, si trova quindi nella posizione perfetta per innovare con successo la propria lingua.

I fenomeni di interferenza linguistica dovuti al contatto sono possibili a ogni livello di analisi della lingua – fonologico, morfologico, sintattico – ma è certamente a livello lessicale che essi sono più evidenti. Più il contatto tra lingue è intenso e prolungato, più i prestiti saranno integrati e poco riconoscibili come tali alla coscienza dei parlanti comuni.

Sul piano lessicale l'interferenza può avere due forme: il prestito vero e proprio, nella forma di parole e sintagmi alloglotti di cui si riproduce significato e significante (come il latino *philosophia* che replica fedelmente il significante del greco φιλοσοφία), e il calco (come, appunto, *qualitas*), in cui espressioni della lingua modello sono ricreate mediante le risorse lessicali e strutturali della lingua d'arrivo. Chiaramente, il calco sarà più probabile quando ci si trova nelle condizioni di quello che Bloomfield¹⁹ chiama *intimate borrowing*, cioè quando il bilinguismo è ormai sistematico. In particolare, il calco strutturale consiste nel tradurre espressioni straniere morfologicamente complesse per mezzo di nuove combinazioni di elementi indigeni che corrispondono nel significato e nella struttura all'espressione straniera e alle parti che la compongono.²⁰ Questo meccanismo linguistico era già ben chiaro a Cicerone, che in più di un'occasione parla di traduzione *verbum e verbo*, espressione che, in alcuni casi, si potrebbe tradurre come 'morfema per morfema'.²¹

¹⁹ L. BLOOMFIELD, *Language*, New York, Holt, 1933, pp. 461-475.

²⁰ H. H. HOCK – B. D. JOSEPH *Language History, Language Change, and Language Relationship: An Introduction to Historical and Comparative Linguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1996, p. 264.

²¹ Si veda ad esempio *ac.* 2, 17: «cognitio aut perceptio aut (si verbum e verbo volumus) comprehensio, quam κατάληψιν illi vocant». In questo caso Cicerone propone tre traduzioni in scala ascendente di iconicità rispetto al modello greco: la prima è equivalente solo dal punto di vista semantico, mentre la seconda e soprattutto la terza – segnalata dall'Arpinate stesso come traduzione *verbum e verbo* – riprendono sia il significato di 'prendere' implicito nella radice *slh₂b del verbo λαμβάνω, sia la struttura morfologica del derivato greco. In particolare, in *comprehensio* è molto trasparente la struttura composta da prefisso preposizionale, radice di origine verbale e suffisso dei *nomina actionis*. Nicolas (NICOLAS, *La néologie technique...*, cit., p. 112) a proposito di tale passo osserva: «[o]n va donc, dans cet exemple si

Secondo Adams²² in latino il calco produce innovazione soltanto in particolari registri di lingua, come nelle lingue tecniche dei trattati retorici, grammaticali, filosofici o medici: tuttavia i calchi non restano per forza legati alle lingue tecniche in cui si sono formati e possono estendersi ad ambiti nuovi, come è accaduto anche a *qualitas*.²³

Nel caso specifico di *qualitas* siamo di fronte a un calco di derivazione, ovvero a una resa con materiale della lingua ricevente di un termine alloglotto formato con un affisso derivazionale. Cicerone ha infatti ricalcato perfettamente la struttura di ποιότης, ovvero ποιός ‘quale’ + -της, suffisso che forma nomi astratti. Anche ποιότης, a sua volta, può dirsi una parola d’autore: essa è infatti un’invenzione lessicale dovuta a Platone e usata per la prima volta nel seguente passo del *Teeteto* (182a), qui riportato nell’edizione di Burnet:²⁴

σκοπεῖ δὴ μοι τόδε αὐτῶν: τῆς θερμότητος ἢ λευκότητος ἢ ὄτουοῦν γένεσιν οὐχ οὕτω πως ἐλέγομεν φάναι αὐτούς, φέρεσθαι ἕκαστον τούτων ἅμα αἰσθήσει μεταξύ τοῦ ποιούντος τε καὶ πάσχοντος, καὶ τὸ μὲν πάσχον αἰσθητικὸν ἀλλ’ οὐκ αἰσθησιν ἔτι γίγνεσθαι, τὸ δὲ ποιοῦν ποιόν τι ἀλλ’ οὐ ποιότητα; ἴσως οὖν ἢ ‘ποιότης’ ἅμα ἀλλόκοτόν τε φαίνεται ὄνομα καὶ οὐ μανθάνεις ἀθρόον λεγόμενον.

Esaminami allora questo aspetto della loro teoria: non dicevamo che costoro sostengono che l’origine del caldo, della bianchezza o di qualsiasi altra proprietà si ha pressappoco nel seguente modo: ciascuna di esse si muove, unitamente alla percezione sensibile, in mezzo tra l’elemento attivo e quello passivo, e l’elemento passivo diviene senziente ma non percezione sensibile, mentre quello attivo diventa qualcosa di qualificato ma non qualità? Forse

typique de la méthode terminologique cicéronienne, faite de tâtonnements maîtrisés voire concertés, du moins iconique (*cognitio*) au plus iconique (*comprehensio*): verbum e verbo, pour en proposer une traduction moderne et technique, signifie donc dans ce passage “de manière iconique”. A proposito della traduzione di κατάληψις, si veda anche *ac.* 2, 31: «maxime cognitionem et istam κατάληψιν, quam, ut dixi e verbo exprimentes comprehensionem dicemus». Il verbo *exprimo*, che significa letteralmente ‘modellare, fare un calco’, come dimostrato da A. TRAINA, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1970, pp. 58-60, indica in latino la traduzione letterale e, in questo caso, propriamente un calco morfologico.

²² J. N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

²³ «[C]alquing did not as a rule generate innovation in the language in general, but only in particular registers. Calques occur in Latin partly in the technical languages of such disciplines as rhetoric grammar philosophy and medicine [...] not all calques in Latin remained tied to the technical discipline in which they were formed» (ADAMS, *Bilingualism...*, cit., p. 459).

²⁴ J. BURNET, *Plato. Platonis Opera*, Oxford, Oxford University Press, 1903.

‘qualità’ ti appare un vocabolo inusuale e utilizzato in senso generale non lo comprendi. Trad. it. di Franco Ferrari

Fra il passo del *Teeteto* in cui ricorre per la prima volta ποιότης e quello degli *Academica* in cui fa la sua prima apparizione *qualitas* intercorrono una serie di complessi rapporti intertestuali, che esplicheremo meglio in seguito. A differenza di Cicerone, Platone non aveva interesse a inserire stabilmente la parola ποιότης nel suo lessico filosofico:²⁵ il concetto di ποιότης diventerà centrale per il pensiero filosofico a partire dalle *Categorie* di Aristotele.

Qualitas, rispetto a ποιότης, è un calco perfetto sia dal punto di vista semantico che etimologico.²⁶ Infatti, gli aggettivi interrogativi/indefiniti *qualis* e ποιός, hanno il medesimo significato e la medesima origine: derivano entrambi dalla radice indoeuropea dell’interrogativo/relativo **kwi-/kwo-* accompagnata da un elemento suffissale. In latino, come si può notare, è stata conservata la labiovelare originaria, che invece in attico si è mutata in labiale. Anche il suffisso *-tat-* che deriva nomi astratti femminili da nomi e aggettivi (cfr. *bonitas* da *bonus*) ha la medesima funzione e la medesima origine indoeuropea del suffisso greco *-της* (cfr. νεότης “giovinezza” da νέος “giovane”).

3. QUALITAS E L’IDEOLOGIA LINGUISTICA DI CICERONE

Weinreich²⁷ ritiene che si debba indagare non solo come i prestiti e i calchi lessicali sono stati accolti e adattati alla lingua d’arrivo, ma anche perché sono stati adottati da un’intera comunità, composta sia da bilingui che da monolingui.

Per capire perché Cicerone abbia scelto di creare *qualitas* rifacendosi al greco ποιότης, bisogna tenere presenti in primo luogo le peculiarità del bilinguismo greco-latino. Come sostiene Biville,²⁸ «Greek–Latin bilingualism – itself part of the much broader multilingualism which characterized the Roman world – although obviously bilateral, was not, as has frequently

²⁵ La parola compare, infatti, solo in questo passo di Platone, in cui Socrate critica la teoria della conoscenza dei filosofi che oppongono un principio attivo (τὸ ποιῶν) e un principio passivo (τὸ πάσχον).

²⁶ Anche se la comune origine indoeuropea di *qualis* e ποιός e dei suffissi *-tat-* e *-της*, ovviamente, non poteva essere supposta dall’Arpinate.

²⁷ WEINREICH, *Languages in Contact...*, cit., p. 56.

²⁸ F. BIVILLE, *The Graeco-Romans and Graeco-Latin: A terminological framework for cases of bilingualism*, in J. N. ADAMS – M. JANSE – S. SWAIN, *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 77-102.

been observed, symmetrical. It was considerably more developed and more common on the Roman than the Greek side». Il greco, quindi, soprattutto nell'ambito tecnico della filosofia, godeva di un prestigio maggiore rispetto al latino ed era dunque naturale usare un forestierismo per citare concetti filosofici tipicamente greci.²⁹ Tuttavia, Cicerone non sceglie questa strada e decide invece di tradurre *ποιότης* con un calco latino.

Entra qui in gioco l'ideologia linguistica dell'Arpinate ed è dunque bene soffermarsi su ciò che egli scrive circa il rapporto tra greco e latino. Come è noto, Cicerone padroneggiava perfettamente entrambe le lingue e nella sua corrispondenza privata, soprattutto con il filelleno Attico, abbondano fenomeni di *code-switching*, come messo in evidenza da Adams e altri studiosi.³⁰ Tuttavia, nelle opere di carattere pubblico, le scelte stilistiche sono di segno diametralmente opposto rispetto a quanto la corrispondenza privata potrebbe farci supporre: come abbiamo già ricordato, nelle orazioni i grecismi non compaiono se non raramente e per ottenere effetti ironici. Per quanto riguarda, poi, la trattatistica, a differenza di Lucrezio, che lamenta la *patrii sermonis egestas* in fatto di filosofia, in più occasioni Cicerone afferma la superiorità del latino dal punto di vista dell'abbondanza lessicale. Come esempio basti il passo del *De finibus bonorum et malorum* (1, 10) dove afferma: «Latinam linguam non modo non inopem, ut vulgo putarent, sed locupletiore[m] etiam esse quam Graecam».³¹

Tuttavia, la scrittura delle opere filosofiche continuava a porre una serie di problemi pratici, come la creazione di nuovi termini che traducevano adeguatamente i corrispettivi greci e in particolar modo i tecnicismi degli stoici e dei medioplatonici, tra cui i maestri di Cicerone, Filone di Larissa e Antioco di Ascalona.

L'Arpinate era convinto che il fatto che il latino non possedesse un lessico filosofico fosse una mera casualità. La lingua di Roma, a parere di Cicerone, aveva le stesse possibilità espressive del greco, se non superiori. Come scrive Lévy, «il considérait la langue latine comme un ensemble de virtualités dont très peu avaient été actualisées et il fit le pari d'offrir à Rome le dernier domaine dans lequel la Grèce avait encore une supériorité que nul n'avait

²⁹ Come si vedrà nel paragrafo successivo, tale è la proposta avanzata da Attico, notoriamente filelleno, nel passo degli *Academica Posteriora* in cui *qualitas* fa la sua prima comparsa («quin etiam Graecis licebit utare cum voles, si te Latina forte deficient»).

³⁰ Si vedano ADAMS, *Bilingualism...*, cit. e S. SWAIN, *Bilingualism in Cicero? The Evidence of Code-Switching*, in ADAMS – JANSE – SWAIN, *Bilingualism in Ancient Society...*, cit., pp. 128-167.

³¹ Affermazioni simili si trovano anche in altri passi ciceroniani come *nat. deor.* 1, 8 e *Tusc.* 2, 35.

jusqu' alors songé à lui contester: la philosophie».³² Per questo motivo dunque Cicerone sceglie la strada della traduzione e del calco derivazionale, più in linea con il suo progetto di sfruttare tutte le capacità di arricchimento lessicale della lingua latina.

Nel ricostruire l'origine di *qualitas*, è dunque interessante ricordare la posizione di Leo Spitzer rispetto all'etimologia, a suo parere indissolubilmente legata allo studio dello stile individuale e delle ragioni psicologiche del parlante che crea o accoglie l'innovazione.³³ In effetti, l'ideologia linguistica dell'Arpinate ha giocato un ruolo cruciale nelle modalità di coniazione del neologismo ed è lo stesso Cicerone, come si vedrà nel paragrafo successivo, a dichiarare esplicitamente l'importanza di sforzarsi di parlare latino e di arricchire il lessico dei propri concittadini nel brano degli *Academica* in cui è inserita la lunga digressione metalinguistica a proposito della creazione di *qualitas*.

4. *QUALITAS* NEL CONTESTO DEGLI *ACADEMICA POSTERIORA*: INTERTESTUALITÀ, STRATEGIE RETORICHE E RIFLESSIONI METALINGUISTICHE

Cicerone, quando introduce *qualitas* come termine tecnico negli *Academica Posteriora*, dedica un lungo spazio di riflessione non solo alla liceità della sua creazione ma anche, implicitamente, all'importanza della sua opera di onomaturgo per arricchire il lessico filosofico romano. Vale la pena riportare il brano per intero (1, 24 -26; qui riportato secondo l'edizione di Plasberg)³⁴ per poterne dare un'analisi puntuale:

Sed quod ex utroque, id iam corpus et quasi qualitatem quandam nominabant - dabitur enim profecto ut in rebus inusitatis, quod Graeci ipsi faciunt a quibus haec iam diu tractantur, utamur verbis interdum inauditis". "Nos vero", inquit

³² C. LÉVY, *Cicerón, le moyen platonisme et la philosophie romaine: à propos de la naissance du concept latin de qualitas*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 1, 2008, p. 6.

³³ Come scrive a tal proposito ANDREOSE, «*Etymologie ist Kunst*»..., cit., p. 275: «[n]e consegue l'ambizione a edificare una grammatica storica fondata interamente sullo stile, in cui, cioè, ogni forma di mutamento – sintattico, semantico ma anche morfologico e fonologico – possa essere ricondotta alla sua originaria ragione espressiva e psicologica». Questa visione del mutamento linguistico, certamente riduttiva e ingenua per certi versi, è perfettamente calzante al caso analizzato in questa sede: è per una precisa scelta stilistico-ideologica di Cicerone che oggi usiamo la parola *qualità* e non un prestito dal greco puro e semplice.

³⁴ O. PLASBERG, *M. Tullius Cicero. Academicorum reliquiae cum Lucullo*, Leipzig, Teubner, 1922.

Atticus, “quin etiam Graecis licebit utare cum voles, si te Latina forte deficient”. “Bene sane facis; sed enitar ut Latine loquar, nisi in huiusce modi verbis ut philosophiam³⁵ aut rhetoricam aut physicam aut dialecticam appellem, quibus ut aliis multis consuetudo iam utitur pro Latinis. qualitates igitur appellavi quas ποιότητας Graeci vocant, quod ipsum apud Graecos non est vulgi verbum sed philosophorum, atque id in multis; dialecticorum vero verba nulla sunt publica, suis utuntur. et id quidem commune omnium fere est artium; aut enim nova sunt rerum novarum facienda nomina aut ex aliis transferenda. quod si Graeci faciunt qui in his rebus tot iam saecula versantur, quanto id nobis magis concedendum est, qui haec nunc primum tractare conamur”. “Tu vero” inquam “Varro bene etiam meriturus mihi videris de tuis civibus, si eos non modo copia rerum auxeris, ut effecisti, sed etiam verborum”. “Audebimus ergo” inquit “novis verbis uti te auctore, si necesse erit.

Nel brano Varrone, protagonista e dedicatario³⁶ degli *Academica Posteriora*, espone la dottrina fisica di Antioco di Ascalona (120 a.C – 67 a.C),³⁷ di

³⁵ L'uso che Cicerone fa della parola *philosophia* è istruttivo rispetto alla sua ideologia linguistica riguardo ai grecismi. La parola compare soltanto tre volte nelle orazioni (per la precisione in *Pis.* 58; 70; 71 dove è usato ironicamente). Tale situazione viene notata anche da Stang (N. STANG, *Philosophia, philosophus bei Cicero*, in «Symbolae Osloenses: Norwegian Journal of Greek and Latin Studies», 11 (1), 1932, pp. 82-93) che raccoglie e sintetizza tutti i modi che Cicerone usa per tradurre la parola φιλοσοφία in latino.

³⁶ Per diversi motivi, la scrittura degli *Academica* fu travagliata così come la decisione di dedicare il primo dialogo a Varrone. Cicerone compose l'opera mentre si trovava nella sua villa di Astura, dove aveva trovato rifugio nella scrittura per alleviare il dolore per la morte di Tullia, avvenuta nel 45 a.C. La prima edizione in due libri (gli *Academica Priora*), di cui resta soltanto il secondo libro, era dedicata a Lucullo. La seconda edizione, redatta in quattro libri, su consiglio di Attico e con molte esitazioni, viene invece dedicata a Varrone che aveva promesso a Cicerone la dedica del *De Lingua Latina*. Le esitazioni sono dovute ai rapporti di rispetto cortese, ma tutto sommato freddi, che intercorrevano tra i due, simili per interessi e storia personale, ma separati da dieci anni di età (K. KUMANIECKI, *Cicerone e Varrone. Storia di una conoscenza*, in «Athenaeum», 40, 1962, pp. 222-243). Reid (J. REID, *Academica / M. Tulli Ciceronis; the text revised and explained by James S. Reid*, Hildesheim, G. Olms, 1966, p. 49) definisce le lettere indirizzate da Cicerone a Varrone come fredde, forzate e artificiali. Inoltre, come confida in una lettera ad Attico, Cicerone temeva che Varrone (definito in *Att.*, 13, 25, 3, secondo una citazione omerica, δεινὸς ἀνὴρ capace di rimproverare anche chi è irreprensibile) avrebbe ritenuto di sfigurare nel dialogo, in cui, come personaggio, contesta le argomentazioni di Antioco.

³⁷ Antioco di Ascalona era un filosofo accademico e fu maestro di Cicerone ad Atene. A sua volta fu scolaro di Filone di Larissa. Il passaggio della guida dell'Accademia platonica nelle mani di Antioco determinò il rifiuto degli elementi stoici della dottrina di Filone e l'inizio dell'elettismo. Per approfondimenti su questo passo e sulle fonti degli *Academica* ciceroniani si rimanda a C. LÉVY, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et sur la philosophie Ciceronienne*, Rome, École Française de Rome, 1992.

cui era stato allievo come l'Arpinate. Secondo tale dottrina, per la quale questo passo degli *Academica* è la fonte più importante e completa, le entità sono materia informata dalla forza. Il prodotto dell'unione di forza e materia (cioè di principio attivo e principio passivo) è la *qualitas*. Qui il riassunto della fisica di Antioco si interrompe per dar conto – in un breve scambio tra i tre protagonisti – delle ragioni che portano a introdurre il neologismo *qualitas*. Soffermiamoci per prima cosa sulla frase con cui Varrone introduce il neologismo:

Sed quod ex utroque, id iam corpus et quasi qualitatem quandam nominabant - dabitur enim profecto ut in rebus inusitatis, quod Graeci ipsi faciunt a quibus haec iam diu tractantur, utamur verbis interdum inauditis.

Sono chiari i rapporti intertestuali con il brano del *Teeteto* riportato nel secondo paragrafo. Sia Platone che Cicerone inseriscono la nuova formazione lessicale nella trattazione di una teoria fisica che prevede la presenza di un elemento attivo e di un elemento passivo. Entrambi usano delle cautele per introdurre la nuova parola: Platone definisce ποιότης una parola inusuale (ἄλλόκοτον ... ὄνομα) e, nel passo immediatamente successivo a quello riportato, fornisce degli esempi volti a chiarirne il significato, così come Cicerone, per bocca di Varrone, parla di *qualitas* come di un *verbum inauditum*. Inoltre la creazione lessicale platonica è inserita all'interno di una struttura allitterante (τὸ δὲ ποιῶν ποιόν τι ἄλλ' οὐ ποιότητα) così come il neologismo ciceroniano si trova all'interno di un sintagma allitterante: *quasi qualitatem quandam*.³⁸

Il nesso *quasi quandam* è una collocazione allitterante costituita da due forme attenuative e viene usato per introdurre garbatamente la traduzione latina di un concetto inusuale per i Romani anche in *Tusc.* 1, 22: «quantum genus adhibet vacans nomine et sic ipsum animum ἐνδελέχειαν appellat novo nomine quasi quandam continuatam motionem et perennem».

³⁸ Per una riflessione puntuale sull'uso dell'allitterazione nel confronto fra il brano del *Teeteto* e quello degli *Academica Posteriora* si rimanda a O. CEPRAGA, *Allitterazione e innovazione lessicale da Platone a Cicerone: il caso di ποιότης/qualitas*, in D. MASTRANTONIO - I. G. M. ABDELSAYED - M. MARRUCCI - M. BELLINZONA - O. PARIS - V. BIANCHI (a cura di), *Repetita iuvant, perseverare diabolicum. Un approccio multidisciplinare alla ripetizione*, Siena, Edizioni Università per Stranieri, 2023, pp. 389-397.

Oltre a legare il passo ciceroniano al modello platonico, l'uso dell'allitterazione³⁹ – artificio retorico tipico dei testi latini più arcaici e «qui portent le plus la marque romaine»⁴⁰ – dimostra tutta la perizia di colui che Marchesi ha definito «stratega delle parole».⁴¹ Il calco dal greco, per di più un neologismo, viene infatti inserito in una cornice stilistica di perfetta romanità, che stimola il lettore a ricordare e accettare l'innovazione lessicale. L'allitterazione, dunque, insieme alla scelta del calco strutturale discussa sopra, fa parte delle strategie implicite di attenuazione dell'alterità del prestito messe in atto dall'Arpinate.

Varrone, oltre a introdurre garbatamente – quasi scusandosi – il neologismo *qualitas*, apre anche una breve parentesi di dibattito e riflessione metalinguistica che coinvolge gli altri due protagonisti del dialogo, Attico e lo stesso Cicerone. Queste riflessioni svelano la serietà e la consapevolezza con cui Cicerone ricopre il suo ruolo di onomaturgo e inventore del lessico filosofico latino: Cicerone dà conto del suo operato di neologista mettendo in gioco da un lato la sua attenzione ai fatti di lingua e la sua sensibilità da sociolinguista *ante litteram* e dall'altro la sua ideologia linguistica e la sua visione dei rapporti tra greco e latino.⁴²

L'Arpinate, infatti, per bocca di Varrone, è perfettamente in grado di giustificare le proprie scelte di innovazione lessicale nei trattati filosofici con considerazioni di carattere diafasico: nelle lingue tecniche è infatti lecito usare parole nuove o poco comuni per la natura stessa di tali sottocodici, secondo una tendenza riconosciuta anche dai moderni studi di sociolinguistica. Anzi, i Greci, a parere di Varrone-Cicerone, sono stati i primi a fare ricorso al neologismo quando si sono trovati a occuparsi di materie tecniche come la filosofia: dunque è lecito a maggior ragione ai Latini, che affrontano per la prima volta tali argomenti.

³⁹ L'allitterazione, tipica delle orazioni ciceroniane, non stupisce nel contesto delle opere filosofiche. M. VON ALBRECHT, *Cicero's style. A synopsis*, Leiden, Brill, 2003, p. 88 scrive: «[e]lements of oratorical and forensic style are manifest in Cicero's philosophical dialogues as well».

⁴⁰ MAROUZEAU, *Traité de stylistique...*, cit., p. 46.

⁴¹ C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, Messina, Principato Editore, 1931, p. 264.

⁴² Secondo Devoto (G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Cappelli, 1944, p. 146), l'osservazione dei fatti di lingua è una caratteristica tipica e originale dell'età di Cicerone. Tale interesse per «gli echi che le particolarità di pronuncia o di lessico lasciano negli ascoltatori del tempo» non ha soltanto un carattere teorico ma rispecchia il gusto dell'epoca e l'impegno (che potremmo definire normativo) per il raggiungimento di quella che Cicerone chiama «bona consuetudo» (*Brut.*, 74). Nelle classi colte, dunque, vi era una particolare sensibilità alle differenze di lingua tra i diversi strati sociali e i diversi generi comunicativi.

L'autore del *De Lingua Latina* si fa inoltre portavoce dell'ideologia linguistica di Cicerone, perché vuole sforzarsi di parlare latino anche nella trattazione di una materia tecnica e di norma discussa esclusivamente in greco come la filosofia: «enitar ut Latine loquar» risponde al suggerimento di Attico di usare direttamente termini presi in prestito dal greco. Per Cicerone è meglio dover glossare e giustificare le sue innovazioni in latino che usare una parola in greco e perdere così l'occasione di arricchire le potenzialità espressive della lingua di Roma.

Sul finire di questa parentesi sulla creazione di *qualitas*, Cicerone sottolinea esplicitamente l'importanza del ruolo dell'onomaturgo come autore – potremmo dire – in senso etimologico:

“Tu vero” inquam “Varro bene etiam meriturus mihi videris de tuis civibus, si eos non modo copia rerum auxeris, ut effecisti, sed etiam verborum”. “Audebimus ergo” inquit “novis verbis uti te auctore, si necesse erit”.

Cicerone personaggio, infatti, loda Varrone perché ha fatto crescere (*auxeris*) non solo le sostanze (*rerum*) ma anche il lessico (*verborum*) dei propri concittadini, attraverso la coniazione di *qualitas*. Varrone risponde così ai complimenti di Cicerone: «audebimus ergo novis verbis uti te auctore, si necesse erit». In questa frase si manifesta un sottile gioco di specchi tra il piano della finzione del dialogo filosofico e il piano della realtà, basato sull'ambiguità dell'ablativo assoluto *te auctore*. Il costruito *te auctore*, infatti, nell'uso di Cicerone significa solitamente ‘su tuo consiglio’, ‘con il tuo sostegno’ (cf. ad esempio, *Att.* 13, 21, 1) a partire dal significato giuridico della parola *auctor* ovvero ‘tutore’, ‘garante’;⁴³ anche nella battuta di Varrone, presa nel contesto della finzione dialogica, l'espressione *te auctore* è usata con questo significato.

Con il sintagma *te auctore* Cicerone gioca coscientemente con l'etimologia della parola *auctor*, che deriva dal verbo *augeo* ‘accrescere’ appena usato per elogiare Varrone («non modo copia rerum auxeris, ut effecisti, sed etiam verborum»).

Auctor è inoltre una parola polisemica che ha in latino anche il significato di ‘inventore’ e ‘autore’ in senso stretto. Varrone dunque definendo Cicerone *auctor* crea un cortocircuito tra realtà e finzione. Se nel contesto fittizio del dialogo Cicerone è *auctor* solo nel senso di ‘sostenitore’ dell'innovazione lessicale proposta dallo scienziato reatino, nella realtà dei fatti l'Arpinate è *auctor* della parola *qualitas* nel senso di inventore. Cicerone ri-

⁴³ Si veda il *Thesaurus linguae Latinae* s.v. *auctor*.

vendica così con sottile eleganza la paternità autoriale della parola *qualitas* e ribadisce implicitamente, grazie al gioco etimologico con il verbo *augeo*, i suoi meriti di onomaturgo e il suo programma di arricchimento del lessico filosofico romano.